



Numero 6

Pensieri di Torà

BOTTA E RISPOSTA

Domanda: Come mai è necessario avere un nome Ebraico?

Risposta: Il nome Ebraico è un aspetto fondamentale della nostra identità Ebraica. I nostri Saggi dicono che durante la schiavitù in Egitto gli Ebrei si erano assimilati alla cultura pagana del paese, ma mantennero la loro identità come entità diversa continuando a usare nomi Ebraici, la lingua Ebraica e il modo di vestirsi tipico del popolo. Grazie a questo meritavano di essere liberati.

A un livello più profondo, è scritto nel libro di Genesi che il Sign-re ha creato il mondo con la parola -- "E il Sign-re disse, sia luce e ci fu luce...". La Kabbalà insegna che le 22 lettere dell'Alfabeto Ebraico sono i 'mattoni' spirituali di ogni realtà e che un nome Ebraico di una determinata cosa o persona rappresenta l'accostamento di alcune lettere che rispecchiano le caratteristiche, lo scopo e il ruolo del suddetto.

Il tuo nome Ebraico rappresenta chi sei e racchiude in se tutte le qualità che il Sign-re ti ha dato. Idealmente dovresti usarlo sempre, non solo quando sei chiamato al Sefer o quando si prega per te. Il tuo nome Ebraico funge da canale per l'energia Divina che viene portata nella tua anima e nel tuo corpo. È per questo che a una persona molto malata viene aggiunto un nome Ebraico, per dare ulteriore energia spirituale e così dare una spinta al corpo per guarire.

Di solito il nome Ebraico viene dato poco dopo la nascita, alle femmine durante la lettura del Sefer più prossima alla nascita e ai maschi durante il brit milà (la circoncisione). I genitori scelgono il nome, spesso in memoria o in onore di un caro, di uno tzaddik o semplicemente un nome che preferiscono. I saggi dicono che quando i genitori scelgono il nome hanno una 'mini profezia' poiché il nome da loro scelto è consono alla natura dell'anima del figlio.

Se i tuoi genitori non ti hanno dato un nome Ebraico, o se ti stai convertendo all'Ebraismo puoi scegliere un nome Ebraico con l'aiuto di un Rabbino.

EDITORIALE

Il Pianto di un Bambino

Come buoni genitori ci preoccupiamo che nulla manchi ai nostri figli e che essi intraprendano una strada di successo nella vita, ma a volte non diamo importanza all'essenziale. Una volta il Rebbe di Lubavitch durante un farbenghen (raduno chassidico) raccontò una storia:

Quando l'Alter Rebbe, il primo Rebbe di Lubavitch, Rabbi Shneur Zalman, viveva assieme a suo figlio Rabbi Shalom Dov Ber, quest'ultimo aveva già diversi figli, tra cui anche un bebé.

Non Udire il Pianto

Una sera Rabbi Shalom Dov Ber stava studiando la Torà ed era completamente assorto e concentrato nel suo studio, improvvisamente il bebè cadde dalla culla e cominciò a strillare, ma il padre era talmente preso dallo studio che non udì il pianto del bimbo...

L'Alter Rebbe che stava anche lui studiando sentì il pianto del bambino e subito scese al piano inferiore, prese il bimbo e lo cullò finché il bimbo si calmò; poi spiegò al figlio che anche quando uno studia la Torà o è impegnato in qualche altra buon'azione, il

pianto di un neonato deve sempre arrivare alle sue orecchie ed al suo cuore esi deve far di tutto per farlo calmare.

Ascoltare il Pianto

Negli ultimi anni c'è stata una rinascita ed un risveglio dei nostri giovani verso la Torà e le Mitzvot, molti hanno cominciato a dimostrare un grande interesse per l'ebraismo, ma non basta, dobbiamo prendere a cuore l'ebraismo dei nostri bambini ascoltando il "pianto" che proviene dalle loro anime.

Qualsiasi impegno dovessimo avere che sia di natura lavorativa o altre occupazioni anche di estrema importanza, nulla è più importante dell'educazione ebraica dei nostri bambini che sarà, come lo è sempre stata, ciò che li accompagnerà per il resto della loro vita.

Shabbat Lech Lechà
12-13 Cheshvan 5767
3-4 Novembre 2006

Parashà: Lech Lechà 12:1-17:27
Haftarà: Isaia 40:27-41:16

Orari di Shabbat:
Roma: 16:45 / 17:45
Milano: 16:51 / 17:53

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@gmail.com

SHABBAT SHALOM

Anno III - Numero 6

SCINTILLE

Terra Santa per gli Ebrei

In quel giorno il Sign-re fece un patto con Abramo dicendogli: "Al tuo seme ho dato questa terra." (Genesi 15:18)

Storie dei Patriarchi

Tutto ciò che è accaduto ai Patriarchi è un segno per i loro figli. È per questo che la Torà elabora il racconto dei loro viaggi, dei pozzi che hanno scavato e altri eventi (della loro vita)...Poiché quando accade qualche cosa a uno dei Patriarchi, si può capire cosa è decretato che succederà ai suoi discendenti. (Nachmanide)

Padrone del Mondo

C'era una volta una persona che viaggiando da un posto all'altro vide un palazzo in fiamme. Disse: "È possibile che non ci sia un padrone di questo palazzo?" Allora il proprietario del palazzo guardò fuori e gli disse: "Sono io il proprietario del Palazzo." Allo stesso modo, Avraham andava in giro dicendo: "È possibile che il mondo non abbia un padrone?". Il Sign-re guardò fuori e disse: "Io sono il proprietario, il Sign-re del mondo." (Midrash Rabbà)

Stelle o Polvere?

La stirpe di Avraham è paragonata alla polvere della terra (Genesi 13:16), e alle stelle dei cieli (Genesi 15:5). Perché quando cadono, cadono in basso come la polvere e quando sono in ascesa, si innalzano come le stelle... (Il Midrash)

Pregliera per la Pioggia

Il settimo giorno del mese di Cheshvan, quindici giorni dopo la festività (di Sukkot), si inizia a pregare per la pioggia. Questo per permettere all'ultimo Ebreo di arrivare al fiume dell'Eufrate. (Talmud, Taanit 10a)

Va' Via...

È nella Parashà di questa settimana che D-o si rivela ad Abramo per la prima volta e gli comunica un comandamento, "Va' via dalla tua terra, dal luogo in cui sei nato e della casa di tuo padre, alla terra che ti mostrerò" - Bereshit 12:1".

Conoscendo il rapporto speciale che esisteva tra il nostro primo padre e il Sig-re, forse rimaniamo sorpresi quando leggiamo un pò più avanti che "Avrà aveva settantacinque anni (!) quando uscì da Charàn".

Perché la Torà non ci racconta la storia di Abramo fino a questo punto?

La parola Torà deriva da "hora'à" che significa "istruzione". La Torà non è, quindi, un documento storico (nonostante possa svolgere anche questo ruolo) ma un "manuale d'istruzioni" per il popolo ebraico.

È proprio per questa ragione che molti eventi storici non vengono menzionati nella Torà che include solo quello che rimane - per sempre - istruttivo per noi. Le tappe della vita di Abramo fino a questo punto, il suo cammino e le prove che ha superato, non sono delle realtà della vita per i suoi discendenti.

Mentre il comandamento ("Va' via...") nella Parashà di questa settimana è qualcosa che non solo può trovare riscontro nella vita di ognuno ma è un viaggio che ogni persona intraprende forse senza neanche accorgersene.

Di che cosa si tratta?

All'anima che scende in questo mondo per dare vita a un corpo viene detto "Va' via...", lascia il mondo elevato, spirituale, santo, e vai verso quel mondo inferiore. Questa è una dura prova per l'anima e infatti la Mishnà dice che l'uomo vive (ossia l'anima si trova nel corpo) contro la sua volontà (Avot 4, 29).

Anche dopo questa discesa, quando ormai si tratta di un essere umano vivente, viene detto di nuovo "Va' via".

Va' via dalle tue abitudini negative, da un'educazione scorretta e da un'atteggiamento non molto positivo, vai verso la Casa di Studio e impara a cambiare tutto ciò per il bene. Ma anche a quel punto, il richiamo "Va' via" viene rilanciato. Perché una cosa buona può sempre essere migliore.

Come tutto nella Torà, anche questo richiamo è eterno, ovunque e ad ognuno.

Da Rav Shalom Hazan, Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch

Il commento "Shabbat Shalom" apparso gli ultimi due anni per ogni Shabbat, è pubblicato insieme al "Pensieri di Torà".

Per riceverlo via e-mail oppure per **dedicare** un Shabbat Shalom per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a ravhazan@gmail.com.

In occasione della nascita di
Ya'acov Moshè (Giacomino)

Da parte di
Angelo, Ester e Ginevra
Terracina

Mitzvà per Amore



Rabbi Shimon Bar Yochai autore dello Zohar, passava tutto il suo tempo immerso nello studio della Torà.

Quindi molti erano sorpresi quando il giorno dopo Rosh Hashanà egli andò a casa dei nipoti e iniziò a parlare dell'importanza di dare soldi ai poveri. Pur non avendo soldi a disposizione né comprendendo il motivo di tanta improvvisa urgenza, essi ascoltarono le parole di Rabbi Shimon con grande attenzione.

“Date con una mano larga”, disse Rabbi Shimon, “non preoccupatevi per l'indomani, il Sign-re provvederà.

Tenete una lista di ogni centesimo che date e custoditela con voi in ogni momento. Alla fine dell'anno voglio vedere

che avete donato una grande somma”.

Dopo aver estratto una promessa dai nipoti, Rabbi Shimon se ne andò.

Quasi un anno dopo dei soldati Romani vennero ad arrestarli, qualcuno li aveva accusati di aver venduto della seta senza aver pagato la tassa governativa.

Tutte le loro proteste di innocenza non aiutarono. Vennero portati in prigione dove li venne data la scelta di pagare una multa di 600 dinari o di preparare un vestito della seta più pregiata per il re. Entrambe le opzioni erano ben al di sopra della loro disponibilità.

Quando Rabbi Shimon sentì dell'accaduto corse alla prigione dove ottenne il permesso di visitare i nipoti.

“Dov'è il resoconto della tzedakà che avete distribuito? Quanto avete dato?” “Ecco,” dissero, tirando fuori la lista. Rabbi Shimon notò che

avevano distribuito quasi 600 dinar, mancavano soltanto 6 dinar per completare la somma. “Avete dei soldi con voi?”. I nipoti avevano giusto quella somma che avevano cucito nei loro vestiti in caso di necessità, Rabbi Shimon prese i soldi, li diede a uno degli ufficiali che fece cadere le accuse e liberò i nipoti.

Rabbi Shimon spiegò che cosa era successo: “lo scorso Rosh Hashanà mi sono addormentato e ho sognato che il governo vi avrebbe chiesto 600 dinari, è per questo vi ho esortato a dare tzedakà, per cambiare il decreto.” “Ma perché non ci dicesti nulla al riguardo?” chiesero i nipoti, “avremmo dato i soldi immediatamente e ci saremmo risparmiati l'angoscia.”

Rispose Rabbi Shimon “A quel punto non avreste osservato la mitzvà semplicemente per l'amore della mitzvà stessa.”

(Dal Midrash Rabbà, Vayikra 34:12)

EBRAISMO BASIC

Le Preghiere

Le preghiere giornaliere istituite dai tre patriarchi sono tre. Shachrit, la preghiera del mattino, da Abramo, Minchà, la preghiera del pomeriggio, da Isacco e Arvit, la preghiera della sera, da Giacobbe. Shachrit e Minchà corrispondono anche ai sacrifici portati ogni giorno al Bet HaMikdash a Gerusalemme.

Testi Principali: Shemà Yisrael

Lo Shemà è la preghiera più conosciuta, il primo paragrafo viene da Deut. 6:49 e parla della credenza in un D-o unico (Hashem Echad), l'amore per D-o; l'importanza d'insegnare la Torà ai bambini; di studiare Torà in ogni momento anche quando si è in viaggio; il comandamento di recitare lo Shemà due volte al giorno, quando ci si sveglia la mattina e prima di coricarsi la sera; la mitzvà dei Tefillin e di mettere una Mezuzà sullo stipite della porta.

Il secondo paragrafo è tratto da Deut. 11:13-21 e parla delle ricompense e delle punizioni; il terzo paragrafo tratto da Numeri 15:37-41 parla della mitzvà dei Tzitzit e dell'Esodo dall'Egitto. Lo Shemà

viene letto due volte al giorno, durante Shachrit e Arvit, viene anche detto prima di coricarsi. È usanza coprire gli occhi con la mano destra mentre si dice il primo verso dello Shemà per concentrarsi meglio. Il secondo verso, Baruch Shem, viene recitato a voce bassa, tranne a Yom Kippur.

Shemone Esre-L'Amidà

Gli Uomini della Grande Assemblea composero questa preghiera chiamata 'diciotto' - 'shemone esrei' ed è appunto composta da diciotto benedizioni (una benedizione ulteriore è stata aggiunta successivamente). Si chiama anche Amidà, che significa 'stare in piedi', poichè durante questa preghiera bisogna stare in piedi con i piedi uniti, diretti verso Gerusalemme. Durante Shachrit e Minchà l'Amidà viene ripetuta a voce alta dal cantore di modo che anche chi non comprende l'Ebraico può rispondere Amen alle benedizioni, Amen significa 'è vero e ci credo'.



Recentemente ho sentito una discussione tra due genitori, riguardava se è necessario assegnare delle piccole responsabilità ai loro figli o meno. Uno diceva "Perché devo dare dei mestieri extra a mio figlio? Dopotutto possiamo permetterci di assumere una persona che possa fare le pulizie in casa, occuparsi del bucato e del prato. Preferisco che mio figlio si goda un'infanzia senza preoccupazioni, avrà abbastanza responsabilità da affrontare quando sarà grande".

L'altro genitore non era d'accordo: "Voglio che i miei figli si sentano affermati e parte della vita in famiglia. Perciò in casa nostra deleghiamo una parte delle faccende casalinghe a loro".

Nel suo libro "Too Much of A Good Thing", il Dr. Daniel J. Kindlon sostiene che bambini che non hanno delle sfide adatte alla loro età -- e che non provano lo stress associato nel processo di affrontarle -- da adulti avranno difficoltà ad affrontare i problemi

di ogni giorno. Tutto sembrerà molto difficile per loro, poiché saranno abituati ad ottenere tutto senza nessuna difficoltà, cosa che non corrisponde alla vita reale. Inoltre, bambini che non hanno sfide da affrontare e gestire o responsabilità da eseguire a volte sono depressi e demotivati nell'adolescenza, si considerano senza scopo e spesso sono egoisti e hanno difficoltà ad avere rapporti sani.

Ho suggerito ai genitori che stavano discutendo nel mio ufficio che anziché esigere diverse cose dai nostri figli una volta ogni tanto -- e in questo modo forse causando che essi si sentano 'usati' -- che diamo ad ogni figlio un compito che diventa di sua competenza e responsabilità, sempre.

Possiamo dire a un bimbo di 7 o 8 anni, "tu sei responsabile della pulizia del salotto". Gli mostriamo come fare e ci assicuriamo che esso comprenda quale sia il risultato finale desiderato. Se ha bisogno d'aiuto gli possiamo dare una

mano, l'importante è che sia il bimbo a sentire la responsabilità come sua, e che noi siamo i suoi aiutanti anziché il contrario.

Se per un motivo o per l'altro non può svolgere il suo compito una volta, spetta a lui trovare un sostituto, in questo modo capisce che è lui il responsabile. Questi esercizi, insieme ai suggerimenti menzionati sotto, aiutano a rinforzare atteggiamenti positivi nei nostri figli:

- 1) essere parte di una squadra;
- 2) essere responsabili;
- 3) avere la soddisfazione personale di avere concluso una mansione;
- 4) essere affidabili;
- 5) essere meno focalizzati su se stessi;
- 6) la sensazione positiva che stanno contribuendo in un modo costruttivo.

Provateci, funziona!

Rav Yaakov Lieder, con il permesso di Chabad.org

LA PARASHA' IN PILLOLE

Lech Lechà - Genesi 12:1-17:27

Il Sign-re comanda ad Avram, Avram, "Va via dal tuo paese, dal tuo parentado, dalla tua casa paterna al paese che ti indicherò". Avram, la moglie Sarai e il nipote Lot viaggiano alla terra di Canaan dove Avram costruisce un altare e insegna il Monoteismo.

A causa di una carestia va in Egitto dove la bellissima Sarai viene portata al palazzo del Faraone, Avram scampa alla morte perché si presentano come fratello e sorella. Una piaga improvvisa impedisce al Faraone di toccare Sarai e lo convince a restituirla al fratello-marito insieme a oro, argento e bestiame.

Di ritorno a Canaan Lot si separa da Avram e si stabilisce nella città di Sodom, dove viene catturato quando gli eserciti di Chedarlaomer e dei suoi tre alleati conquistano le cinque città della valle di Sodom. Avram si avvia per salvare il nipote e sconfigge i quattro re, viene benedetto da Malki-Zedek re di Salem (Gerusalemme).

Il Sign-re fa il Patto delle Parti con Avram dove gli pre-annuncia l'esilio del popolo d'Israele e li lascia la Terra Santa come eredità eterna.

Dieci anni dopo il loro arrivo nella Terra, Avram e Sarai sono ancora senza figli. Sarai dice ad Avram di sposare la sua ancella Hagar.

Hagar concepisce e diventa insolente verso Sarai per poi scappare quando Sarai la tratta duramente. Un angelo la convince a ritornare e le dice che il suo figlio sarà il padre di un popolo numeroso. Ishmael nasce nel 86 anno di Avram.

Tredici anni dopo il Sign-re cambia il nome di Avram, Avram, in Avraham (padre delle moltitudini) e quello di Sarai in Sarah (principessa) e li promette che avranno un figlio che dovranno chiamare Yitzchak (riderà). Da questo figlio nascerà la nazione con il quale il Sign-re stabilirà il suo patto speciale. Avraham è comandato di circoncidarsi (e tutti i suoi discendenti) come segno del patto tra lui e il Sign-re.

Bet Haknesset (Sinagoga)

- È un posto dedicato alla Tefillà (preghiera). Essa ha maggior importanza se fatta in un posto sacro.
- Anche se non ci sono dieci persone (minyan) è sempre meglio pregare nel Bet Haknesset perché la preghiera viene accettata con più facilità da D-o.
- Nel Bet Haknesset è meglio avere un posto fisso perché così fece Avraham (Abramo) come scritto in Genesi 19,27. • È Mitzvà affrettarsi per andare al Bet Haknesset come scritto "Corriamo per conoscere D-o" (Hoshea 6,3)
- Quando si esce dal Bet Haknesset non si deve affrettarsi o correre, solo se si va per una Mitzvà o per lo studio della Torà.
- È proibito correre o parlare di argomenti profani, anche se non si sta pregando, ovviamente durante le preghiere è severamente proibito chiacchierare, si deve dimostrare che abbiamo timore di Colui che dimora in questo posto e quindi comportarci adeguatamente.